

L'arte del dono. Scambi artistici e diplomazia tra Italia e Spagna, 1550-1650

Contributi in occasione della giornata internazionale di studi, 14-15 gennaio 2008,
Roma, Bibliotheca Hertziana, Istituto Max Planck per la Storia dell'Arte

a cura di

Marieke von Bernstorff
Susanne Kubersky-Piredda

redazione

Marieke von Bernstorff

assistenza redazionale

Tobias Daniels
Anka Ziefer

Sommario

- 7 *Marieke von Bernstorff e Susanne Kubersky-Piredda*
Introduzione
- 13 *Miguel Falomir*
Dono italiano e “gusto spagnolo” (1530-1610)
- 27 *Hillard von Thiessen*
Exchange of Gifts and Ethos of Patronage
in the Relations between Spain and the Papal States
in the Early Seventeenth Century
- 33 *Walter Cupperi*
Sculture per siti reali: la fortuna di Bambaia
in Spagna, da Filippo II a Filippo IV d’Asburgo
(1579-1666)
- 51 *Kelley Helmstutler Di Dio*
Sculpted Diplomacy: State Gifts of Sculpture
from Italy to Spain in the Sixteenth
and Seventeenth Centuries
- 67 **Tavole**
- 89 *Almudena Pérez de Tudela*
I doni dei Della Rovere per Filippo II
- 103 *Susanne Kubersky-Piredda*
“Costola o altro osso notevole”: reliquie e reliquiari
in dono a Filippo II d’Asburgo
- 129 *Lisa Goldenberg Stoppato*
“Et qui si stimano i regali quanto a Costantinopoli”:
doni per il monastero dell’Encarnación
e la diplomazia medica a Madrid
- 151 *Salvador Salort Pons*
Titian’s *The Tribute Money*
and Las Descalzas Reales
- 161 *Marieke von Bernstorff*
Doni eloquenti di un nobile romano. Le nature
morte presentate da Giovan Battista Crescenzi
a Filippo III e Cassiano dal Pozzo
- 183 *Jorge Fernández-Santos Ortiz-Iribas*
“Ianua Palladis, Templum Virtutis Honorisque”:
An Instructional Garden of Automata Devised
by Cosimo Lotti for the Count-Duke of Olivares
- 201 *David García Cueto*
I doni di monsignor Innocenzo Massimo
alla corte di Spagna e la crisi di uno stile
diplomatico
- 223 *David García López*
A Royal Gift which “ha fatto gran rumore
per la corte”: *The Apotheosis of Claudius*
as Philip IV of Spain’s Glory
- 239 *Katrin Zimmermann*
“Al fin resolve e trata de i Bacanali far quel Ré
contento...”. The Viceroy Monterrey, the
Ludovisi and the Princedom of Piombino

Marieke von Bernstorff e Susanne Kubersky-Piredda

Introduzione

Tra Cinque e Seicento si delinea un frequente scambio di doni diplomatici tra le corti italiane e i sovrani della più potente monarchia d'Europa, la Spagna asburgica. Inviati con il fine di creare o consolidare le alleanze, i doni, oltre a sottolineare lealtà e reciproco rispetto, perseguivano precise strategie di rappresentanza e potere attraverso il canale diplomatico delle rappresentanze permanenti istituite alla fine del secolo XV. La gamma dei doni offerti era assai vasta e comprendeva i più diversi beni di consumo e articoli di lusso, fra i quali tessuti, gioielli, mappe, libri, mobili, strumenti scientifici, piante rare, animali esotici e specialità gastronomiche. Le opere d'arte erano gli oggetti che meglio si adattavano agli scopi della diplomazia nella loro doppia veste di beni di valore materiale ed estetico e di media carichi di significati semantici utili a veicolare precisi messaggi politici. I tredici studi inclusi nel presente volume offrono un panorama dello scambio di doni diplomatici tra la penisola italiana e la Spagna ai tempi di Filippo II, Filippo III e Filippo IV. Mentre molti dei precedenti contributi storico-artistici sul tema del dono si sono focalizzati sullo studio di singoli oggetti, indagando aspetti stilistici, iconografici e attributivi, questa raccolta di saggi propone una prospettiva più ampia. Oltre allo studio delle opere d'arte, i contributi affrontano l'analisi delle prassi culturali e dei processi sociali correlati, come le modalità di scelta e consegna dei doni, il ruolo degli intermediari e le possibili divergenze tra le aspettative del mittente e la reale accoglienza da parte del destinatario. Tali aspetti sono stati finora trattati in particolare da antropologi e sociologi all'interno di un più esteso dibattito sulla pratica del donare.

Gli albori dell'indagine sul dono risalgono al celebre *Essai sur le don*, pubblicato negli anni Venti del Novecento da Marcel Mauss, allievo di Émile Durkheim.¹ L'analisi dell'antropologo francese ricostruisce e analizza la pratica dello scambio di doni presso le civiltà arcaiche, evidenziandone il significato nell'istituzione del contratto civile. Mauss individua tre caratteristiche fondamentali in cui si articola il meccanismo del dono: dare, ricevere e ricambiare. Supponendo

che il principio morale della reciprocità del dono crei dei vincoli di indebitamento tra le parti coinvolte, Mauss riconosce nella pratica del donare un fenomeno sociale complesso caratterizzato da un intreccio di aspetti morali, politici, religiosi, economici e giuridici che superano nella loro rilevanza sociale i rapporti strettamente legati al piano economico. Le idee proposte da Mauss sono state in seguito sviluppate ulteriormente da altri studiosi, fra cui Claude Lévi-Strauss. Nel suo studio dedicato ai rapporti di parentela, l'antropologo strutturalista riflette sulle alleanze sociali create dai processi di scambio e sostenute dai reciproci sensi di obbligo delle parti coinvolte.² Negli anni Ottanta sono Pierre Bourdieu e Chris Gregory a occuparsi nuovamente del concetto dell'"economia del dono" coniato da Mauss, stabilendo dei criteri per distinguere nettamente lo scambio di doni da quello di merci.³ Secondo Gregory, il primo concetto si riferisce a oggetti inalienabili scambiati fra due parti che sono in reciproca dipendenza, mentre il secondo presuppone oggetti alienabili scambiati fra parti indipendenti. Bourdieu sottolinea l'importanza del fattore tempo: mentre uno scambio di doni è solitamente caratterizzato da un prolungato lasso temporale tra il primo dono e il contraccambio, nel caso dell'acquisto di una merce la ricompensa è immediata. Secondo la visione di Bourdieu, questo ritardo negherebbe la diretta dipendenza tra l'atto del donare e quello del ricambiare, trovando una motivazione soltanto nella generosità dell'offerente e celando deliberatamente i veri interessi che muovono le parti coinvolte.⁴ Mentre i lavori di Mauss e i suoi seguaci sono incentrati sulle società arcaiche, alcuni studi più recenti hanno indagato lo scambio di doni anche in riferimento al medioevo e alla prima età moderna, sottolineando la rilevanza della pratica nella creazione di legami sociali e nella rappresentazione di potere e autorità. Fa parte di questi contributi, ad esempio, lo studio di Natalie Zemon Davis sul rapporto fra dono, corruzione e mercato nella Francia del periodo rinascimentale.⁵

Un altro gruppo di studi che offre interessanti spunti per le indagini sul dono diplomatico è quello legato al "transfer

¹ MARCEL MAUSS, "Essai sur le don. Forme et raison de l'échange dans les sociétés archaïques", *L'Année Sociologique* (1923/1924), pp. 30-60.

² CLAUDE LÉVI-STRAUSS, *Les structures élémentaires de la parenté*, Parigi 1949.

³ CHRIS A. GREGORY, *Gifts and Commodities*, Londra 1982; PIERRE BOURDIEU, *Le sens pratique*, Parigi 1980. Una simile distinzione tra

"market economy" e "moral economy" si trova anche in DAVID CHEAL, *The Gift Economy*, Londra/New York 1988.

⁴ PIERRE BOURDIEU, *Le sens pratique*, Parigi 1980.

⁵ NATALIE ZEMON DAVIS, *The Gift in Sixteenth-Century France*, Oxford 2000.

culturale”, modello sviluppato negli anni Ottanta da Michel Espagne e Michael Werner con le loro ricerche intorno ai rapporti culturali ottocenteschi tra la Francia e la Germania.⁶ L’espressione “transfer culturale” intende definire un processo dinamico che comprende il trasferimento o lo scambio di elementi culturali. Questo processo, caratterizzato da reciprocità e multipolarità, connette tra loro tre componenti fondamentali: la cultura di partenza, l’istanza di mediazione e la cultura di approdo.⁷ Adattare questo modello alle ricerche sul dono diplomatico comporta l’osservazione degli oggetti in questione sia nel loro contesto di provenienza, quello dell’offerente, sia nel nuovo contesto, quello del destinatario, confrontandone collocazione, funzione e significato prima e dopo il loro trasferimento. Tale adattamento implica, inoltre, l’indagine dei processi decisionali che portano alla scelta dei doni, lo studio degli intermediari coinvolti nella loro spedizione e l’analisi dei rituali legati alla loro presentazione. Uno studio complessivo che comprende tutti questi aspetti è quello di Jeannette Falcke sul dono diplomatico presso la corte brandeburghese-prussiana tra Sei e Settecento.⁸ L’importazione di modelli artistici italiani in Sassonia intorno al 1600 invece è il soggetto di una raccolta di saggi curata da Sybille Ebert-Schifferer nei quali giocano un ruolo eminente anche i numerosi doni mandati alla corte di Dresda.⁹ Fondamentali per le tematiche qui proposte sono inoltre alcuni articoli di Edward Goldberg riguardo allo scambio di doni fra la corte medicea e quella spagnola tra Cinque e Seicento, i quali offrono non soltanto una ricostruzione delle dinamiche diplomatiche legate all’invio di numerose opere d’arte, ma anche una riflessione sulle differenze di stile e di gusto nelle due culture.¹⁰ Una serie di pub-

blicazioni degli ultimi anni è dedicata agli intermediari coinvolti negli scambi artistici: diplomatici e agenti, commercianti e artisti. Il merito di questi studi è quello di aver messo in rilievo gli aspetti performativi dei rapporti diplomatici gettando luce sulla complessità delle reti attraverso le quali venivano scambiati informazioni e oggetti.¹¹

Infine, risultano utili per le ricerche sul dono anche gli approcci impiegati negli studi sulla “cultura materiale”, espressione coniata nel campo delle scienze sociali per indicare le relazioni tra le persone e i manufatti prodotti dalla società, o più in generale tutti gli aspetti visibili e concreti di una cultura. Alla materialità dei doni, infatti, veniva attribuito un valore considerevole da tutte le figure coinvolte negli scambi diplomatici, valore che comprendeva non soltanto la fattura e i materiali degli oggetti, ma anche la percezione della loro presenza fisica. Tra le recenti pubblicazioni sul dono diplomatico che affrontano anche questi temi si possono annoverare due articoli di Suzanne Butters e Ivana Horacek.¹²

Lungi dall’approfondire il dibattito teorico condotto dagli antropologi, sociologi e storici intorno al fenomeno culturale del dono, gli autori del presente volume, prevalentemente storici dell’arte, mirano a integrare alcuni aspetti di questo dibattito nelle loro indagini, con lo scopo di offrire una visione contestualizzata delle opere d’arte scelte come doni nei rapporti diplomatici fra Italia e Spagna. L’insieme dei contributi qui proposti, frutto di una giornata di studi tenutasi presso la Bibliotheca Hertziana nel 2008, mostra nella grande eterogeneità dei casi l’ampiezza e la complessità della tematica.¹³ Fenomeno tipico della società di corte, lo scambio di doni, favori e privilegi, coinvolgeva personaggi

⁶ MICHEL ESPAGNE e MICHAEL WERNER, “Deutsch-französischer Kulturtransfer im 18. und 19. Jahrhundert. Zu einem neuen interdisziplinären Forschungsprogramm des C.N.R.S.”, *Francia*, 13 (1985), pp. 502-510.

⁷ MICHEL ESPAGNE, “Der theoretische Stand der Kulturtransferforschung”, in *Kulturtransfer. Kulturelle Praxis im 16. Jahrhundert*, a cura di Wolfgang Schmale, Innsbruck 2003. Vedi anche *Das eine Europa und die Vielfalt der Kulturen. Kulturtransfer in Europa 1500-1850*, a cura di Thomas Fuchs e Sven Trakulhun, Berlino 2003.

⁸ JEANNETTE FALCKE, *Studien zum diplomatischen Geschenkwesen am brandenburgisch-preussischen Hof im 17. und 18. Jahrhundert*, Berlino 2006, p. 87.

⁹ *Scambio culturale con il nemico religioso. Italia e Sassonia attorno al 1600*, Atti della Giornata internazionale di studi, 4-5 aprile 2005 (Studi della Bibliotheca Hertziana, 2), a cura di Sybille Ebert-Schifferer, Milano 2007.

¹⁰ EDWARD GOLDBERG, “Circa 1600. Spanish Values and Tuscan Painting”, *Renaissance Quarterly*, 51 (1998), pp. 912-933. Vedi anche EDWARD GOLDBERG, “Artistic Relations between the Medici and the Spanish Courts”, *The Burlington Magazine*, 138 (1996), part 1, pp. 105-114; part 2, pp. 529-540. Per il ruolo dell’arte nelle relazioni diplomatiche vedi inoltre in particolare *Arte y diplomacia de la Monarquía Hispánica en el siglo XVII* a cura di José Luis Colomer e Sylvaine Hänsel, Madrid 2003.

¹¹ BERND ROECK, “Philipp Hainhofer – Unternehmer in Sachen Kunst”, in *Unternehmergestalten des Alpenraums im 17. Jahrhundert: Kräfte der Wirtschaft*, a cura di Louis Carlen e Gabriel Imboden, Brig 1992, pp. 9-53; BERND ROECK, *Kunstpatronage in der frühen Neuzeit: Studien zu Kunstmarkt, Künstler und ihren Auftraggebern in Italien und im Heiligen Römischen Reich (15.-17. Jahrhundert)*, Göttingen 1999; *The Diplomacy of Art. Artistic Creation and Politics in Seicento Italy*, a cura di Elizabeth Cropper, Bologna 2000; ‘Your Humble Servant’. *Agents in Early Modern Europe, 1500-1800*, a cura di Marika Koblussek, Badeloch Vera Noldus e Hans Cools, Hilversum 2006; EBERT-SCHIFFERER 2007 (nota 9); *Double Agents. Cultural and Political Brokerage in Early Modern Europe*, a cura di Marika Koblussek e Badeloch Vera Noldus, Leiden/Boston 2011.

¹² SUZANNE BUTTERS, “The uses and abuses of gifts in the world of Ferdinando de’Medici”, *I Tatti Studies*, 11 (2007/2008), pp. 243-354; IVANA HORACEK, “The Art of Transformation: Kunstkammer Gifts Between Emperor Rudolf II and Elector Christian II of Saxony”, *Studia Rudolphina*, 12/13 (2013), pp. 32-50.

¹³ L’idea per la giornata di studi sull’*Arte del dono* è nata nell’ambito di alcune iniziative promosse dalla direttrice della Bibliotheca Hertziana, Sybille Ebert-Schifferer, e incentrate sullo scambio culturale tra l’Italia e l’Europa. Vedi in particolare gli atti degli incontri “Roma e il nord. Percorsi e forme dello scambio artistico”: *Dürer, l’Italia e l’Europa*, Contributi in occasione della Giornata internazionale di studi, 23-25 aprile 2007 (Studi della Bibliotheca Hertziana, 6), a cura di Sybille Ebert-Schifferer e Kristina Hermann Fiore, Milano 2011; *Scambio culturale con il nemico religioso. Italia e Sassonia attorno al 1600*, Atti della Giornata internazionale di studi, 4-5 aprile 2005 (Studi della Bibliotheca Hertziana, 2), a cura di Sybille Ebert-Schifferer, Milano 2007. Le curatrici desiderano ringraziare Sybille Ebert-Schifferer per il suo sostegno nell’ideazione e nella realizzazione del presente volume.

di tutti i livelli sociali, dal più umile servo al più potente sovrano. Di conseguenza, a seconda del rango sociale del destinatario e alle possibilità economiche dell'offerente, i doni detenevano un controvalore pecuniario variabile. La gamma degli oggetti d'arte si estendeva dai modesti quadri devozionali e altre opere di produzione seriale e di basso valore, ai preziosissimi lavori di oreficeria o di pietra dura, stimati diverse migliaia di scudi. Numerose erano anche le motivazioni che spingevano le persone all'offerta di un particolare dono, motivazioni che spaziavano da interessi strettamente personali ai più grandi affari di Stato. Tuttavia, risulta spesso difficile ricostruire dalla documentazione archivistica il vero contesto di un atto donativo. Mentre le persone coinvolte e gli oggetti donati trovano ampio spazio nei carteggi diplomatici, non vengono quasi mai specificati i reali retroscena degli scambi di cortesie.

I primi due contributi di questo volume propongono alcune riflessioni generali sulle usanze del dono diplomatico fornendo parametri utili per affrontare lo studio del tema. Hillard von Thiessen individua il meccanismo del "do ut des" come una delle caratteristiche più comuni dei rapporti sociali della prima età moderna. Secondo la sua visione, gli scambi diplomatici si basavano non soltanto sul reciproco senso di obbligo causato dai vincoli di dono e contraccambio, ma anche su un comune ethos, l'implicita accettazione delle regole informali di un sistema di favoritismi, più adeguatamente definito "patron-client-relationships". Miguel Falomir, invece, analizza le varie figure coinvolte negli scambi di doni, interrogandosi sul loro status e le loro esigenze. Osservando la politica del dono attraverso un lungo periodo che si estende da Carlo V a Filippo IV, l'autore distingue i dipinti inviati in Spagna dall'Italia per generi – ritratti, soggetti mitologici, dipinti di genere, dipinti religiosi e allegorie politiche – individuando in questo modo i motivi della loro fortuna presso i destinatari. Mentre il contributo di Falomir è incentrato sulla pittura, gli articoli di Kelley Helmstutler Di Dio e Walter Cupperi indagano il ruolo delle opere scultoree nei rapporti diplomatici, sfatando il mito del disinteresse per la scultura italiana antica e contemporanea da parte dei collezionisti spagnoli. Secondo Helmstutler, il numero ridotto di sculture importate rispetto a quello dei dipinti non era legato alle preferenze del pubblico, bensì agli elevati costi di manifattura e di trasporto nonché alla difficile reperibilità di questi oggetti.

Le spedizioni dei doni destinati alla corte spagnola miravano a conseguire principalmente due scopi: in primo luogo ambivano a glorificare la monarchia asburgica e a esprimere la lealtà dell'offerente nei confronti del sovrano spagnolo, ma in secondo luogo rappresentavano in modo sontuoso la liberalità e la magnificenza della casata del mittente. Molti dei singoli casi studiati nel presente volume accennano a questi due aspetti e alle loro numerose sfaccettature. Un esempio, riferibile ancora all'arte statuaria, è quello affrontato da David García López riguardo alla nota *Apoteosi di Claudio*, rinvenuta nel Seicento nelle proprietà della famiglia Colonna e inviata in dono a Filippo IV. Sull'esempio dell'adattamento scultoreo dell'iconografia dell'*Apoteosi* alla

simbologia della casa asburgica, López delinea il ruolo dei restauratori dell'epoca nella rielaborazione dei reperti archeologici destinati a essere utilizzati come doni diplomatici. Esaminando una serie di omaggi spediti dalla Della Rovere alla corte di Filippo II, Almudena Pérez de Tudela illustra l'autorappresentazione dei donatori, ossia l'esibizione della cultura dell'offerente tramite la donazione di raffinati oggetti di produzione locale. Una simile intenzione di prestare valore a un particolare dono attraverso l'uso di forme e materiali caratteristici del luogo di provenienza è illustrato nel saggio di Susanne Kubersky-Piredda sui tre reliquiari spediti a Filippo II in fitta sequenza cronologica da donatori rivali residenti in città diverse.

La perpetua sequenza del donare e ricambiare prevista dalle implicite regole di etichetta portava a una mancanza di spontaneità nella selezione e presentazione dei doni. Spesso non era il mittente a scegliere un particolare oggetto da inviare, bensì il destinatario ad avanzare un'esplicita richiesta. Il sovrano spagnolo e altri influenti personaggi della corte utilizzavano i loro agenti per procurare dall'Italia – possibilmente in forma di omaggio – opere d'arte che avrebbero potuto arricchire le loro collezioni. Di conseguenza, risulta a volte difficile distinguere un atto donativo da altre forme di appropriazione, come una commissione, un acquisto o una confisca. Tali aspetti sono affrontati da Walter Cupperi nel suo contributo riguardante l'interesse di Filippo II per una serie di rilievi e sculture del Bambaia, esclusi dal contesto della loro originale commissione.

Le gerarchie della società di corte e le rivalità politiche influenzavano fortemente le tipologie dei doni diplomatici e causavano atti imitativi sia tra gli offerenti che tra i destinatari. Se i primi rivaleggiavano con altri donatori per eccellere nella qualità degli omaggi offerti alle figure influenti, i secondi concorrevano nella speranza di ottenere doni di prestigio che fossero simili a oggetti posseduti dal sovrano o altri personaggi di rango. L'adeguamento qualitativo dei doni al rango sociale dell'offerente è un aspetto trattato da Lisa Goldenberg sull'esempio dei dipinti religiosi per il Monastero dell'Encarnación, nel contesto del parallelo tra le donazioni indirizzate alla famiglia reale e quelle riservate alle monache.

Una caratteristica fondamentale del pubblico spagnolo di fine Cinquecento era la sua grande predilezione per l'arte religiosa, interesse che gli italiani cercarono di soddisfare nel miglior modo possibile anche nei doni diplomatici. Filippo II, fervente difensore della fede cattolica post-tridentina, collezionava non soltanto dipinti e sculture di carattere religioso, ma anche reliquie, arredi liturgici e oggetti devozionali. Questi manufatti, particolarmente richiesti anche fra i membri della sua corte, venivano spediti in grandi quantità dall'Italia verso la Spagna. Tra gli oggetti che riscuotevano particolare successo vi erano le copie dell'affresco miracoloso della Santissima Annunziata di Firenze nonché i dipinti religiosi del Barocco (Falomir). Oltre a corrispondere al gusto degli Spagnoli e alle loro nozioni di decoro e devozione, i doni religiosi erano anche quelli meno sospetti di fronte alle accuse di corruzione, aspetti tematizzati in molti dei contri-

buti del presente volume. In alcuni casi sono osservabili delle tensioni tra il valore artistico e il valore devozionale di un particolare dono, come illustra David García Cueto sull'esempio di una copia della *Pietà* di Michelangelo mandata in Spagna nel 1627.

Oltre al significato religioso, molti dei doni diplomatici scambiati fra le corti italiane e quella spagnola erano motivati da un intreccio di interessi politici e personali. Questi interessi, raramente comunicati apertamente nei carteggi, sono più facilmente individuabili quando si osservano le strategie diplomatiche di un singolo personaggio oppure di una determinata famiglia attraverso un prolungato lasso di tempo, approccio proseguito da David García Cueto e da Katrin Zimmermann nei loro rispettivi contributi sul nunzio Innocenzo Massimo e sul sesto conte di Monterrey, Manuel de Zúñiga Acevedo y Fonseca. Innocenzo Massimo, durante la sua breve nunziatura sotto Gregorio XV, riuscì a stabilire rapporti molto favorevoli con Filippo IV, anche grazie alla sua mirata politica del dono, fatto che gli garantì il sostegno della corte spagnola anche dopo la sua rimozione dall'incarico sotto Urbano VIII. Il conte di Monterrey, nel suo ruolo di viceré di Napoli, agì da intermediario tra la famiglia Ludovisi e il sovrano spagnolo con l'aiuto di una serie di doni di elevata qualità, riuscendo a ottenere non soltanto importanti incarichi per sé stesso, ma anche l'investitura di Piombino per Niccolò Ludovisi.

La maggior parte dei saggi raccolti è basata su ampie ricerche archivistiche. I numerosi documenti inediti, in particolare i carteggi diplomatici e gli inventari delle collezioni d'arte, permettono di ricostruire in dettaglio il contesto storico e i vari processi sociali legati ai doni diplomatici. Inoltre, queste fonti offrono preziose informazioni di natura più strettamente storico-artistica, in particolare riguardo alla provenienza e l'attribuzione di alcune opere presenti nelle collezioni spagnole. È il caso del dipinto del *Cristo della moneta* del Monastero delle Descalzas, identificato da Salvador Salort Pons come una copia dall'originale di Tiziano eseguita da Michele Mattei di Borgogna e donata nel 1621 da Cesare d'Este a suor Margarita de la Cruz, figlia dell'imperatore residente nel convento madrilenno.

Figure di primo piano nei rapporti fra le corti erano gli intermediari incaricati della scelta, del trasporto e della presentazione dei doni. Non sempre erano ambasciatori o altri diplomatici a coprire questo ruolo; spesso si trattava di persone di rango inferiore che si trovavano a viaggiare – con incarichi diversi – tra Italia e Spagna e che occasionalmente potevano fungere da agenti. Nei casi studiati in questo volume troviamo coinvolti nelle transazioni dei doni alcuni prelati, funzionari di corte e persino un buffone (Kubersky), ma anche e soprattutto una serie di artisti, fra cui gli scultori Rutilio Gaci e Pompeo Leoni (Helmstutler) e i pittori Federico Zuccari (Pérez de Tudela) e Diego Velázquez (Salort, Cupperi). Particolarmente adatti al ruolo di intermediari nelle donazioni di opere d'arte, gli artisti non solo disponevano di diretti contatti con i produttori, ma potevano anche fornire informazioni su materiali, formati e disponibilità delle opere. Tutti i mediatori svolgevano funzioni

assai delicate, considerando che l'invio di un dono era spesso preceduto da lunghe trattative informali tra l'offerente e il destinatario circa la sua natura e qualità. Per poter fornire dei consigli validi riguardo alla forma e all'adeguatezza di un dono, l'intermediario doveva conoscere molto bene sia i gusti e le preferenze delle parti coinvolte sia i retroscena politici. Inoltre, era parte dei suoi compiti assicurarsi che il destinatario accettasse il dono, considerando le frequenti accuse di corruzione. Un esempio esplicito, citato da Kelley Helmstutler Di Dio, è dato dalla corrispondenza del granduca Ferdinando de' Medici, il quale nel 1602 istruì il suo ambasciatore di evitare, tramite trattative preliminari, il rifiuto ufficiale di un importante omaggio, atto equivalente a una pubblica umiliazione. Per i loro servizi gli intermediari potevano aspettarsi notevoli benefici materiali. Il protocollo di corte prevedeva non soltanto il contraccambio nei confronti del donatore, ma anche la corresponsione di una ricompensa al mediatore. Per gli artisti, il lavoro di agente o consulente poteva comportare anche un avanzamento di carriera: Pellegrino Tibaldi, dopo aver eseguito dei disegni di alcune sculture milanesi che il sovrano spagnolo desiderava farsi spedire in patria, ottenne un incarico come pittore di corte (Cupperi); gli scultori Gian Battista Bonanome e Gian Antonio Sormano ricevettero incarichi presso la corte in seguito al loro impegno nel procacciamento di antichità per Filippo II (Helmstutler).

Se gli artisti erano spesso coinvolti nella mediazione di doni per la corte spagnola, in molti casi decidevano anche di offrire degli omaggi personali al sovrano o alle persone di alto rango. Solitamente sceglievano una loro opera, la quale – a differenza degli altri doni diplomatici – non celava significati politici e non era di grande valore materiale. Regali molto preziosi sarebbero comunque apparsi fuori luogo, considerando il dislivello sociale tra donatore e destinatario. Le opere donate miravano invece a mettere in scena le eccezionali capacità artistiche e intellettuali del loro creatore, nella speranza di migliorare la sua reputazione o di ottenere un impiego a corte. Un dono di questo tipo, analizzato nel contributo di Jorge Fernández-Santos, è l'elaborato progetto di un giardino con automi e scherzi d'acqua donato dall'artista Cosimo Lotti al conte-duca di Olivares, onnipotente ministro del re di Spagna. Il programma intellettualmente pretenzioso era quello di adattare un modello italiano – quello mediceo di Pratolino – al contesto dei giardini reali spagnoli. Altro caso singolare, trattato da Marieke von Bernstorff, è quello del nobile romano Giovan Battista Crescenzi, noto per il suo ruolo di architetto del *Pantheon de los Reyes*, ma meno conosciuto per la sua attività dilettaistica di pittore. Giunto alla corte di Madrid nel 1617, egli donò a Filippo III una sua natura morta, con l'intenzione di manifestare da una parte la sua raffinata educazione e competenza artistica, dall'altra la sua posizione da dilettaante nel dibattito seicentesco intorno alla nobiltà delle arti figurative.

Non vorremmo chiudere questa breve introduzione senza un accenno al grande rilievo conferito alla pratica del donare anche nella trattatistica della prima età moderna. Rifacendosi agli scritti di Aristotele, Seneca, Cicerone, e agli

ideali cristiano-cavallereschi del medioevo, i più noti autori cinquecenteschi definiscono la *liberalitas* una delle maggiori virtù principesche.¹⁴ Secondo Castiglione, l'ideale sovrano doveva "essere liberalissimo e splendido, e donar ad ognuno senza riserva, perché Dio, come si dice, è tesauriero dei principi liberali".¹⁵ Con una prospettiva più pragmatica, Machiavelli definisce l'interazione tra liberalità e splendore uno strumento utile per una politica di potere. Secondo l'intellettuale fiorentino, "a volersi mantenere infra gli uomini el nome del liberale, è necessario non lasciare indietro alcuna qualità di sontuosità".¹⁶ Sono queste considerazioni che puntualizzano ancora una volta l'eminente ruolo che le opere d'arte coprivano nello scambio dei doni diplomatici. Le

loro qualità materiali ed estetiche permettevano al donatore di rappresentare al meglio i propri valori di liberalità, magnificenza e splendore onorando nello stesso momento le qualità del destinatario. Le valenze iconografiche di dipinti, sculture e altri oggetti artistici offrivano inoltre la possibilità di trasmettere dei messaggi politici senza l'esplicito uso di parole, una forma di comunicazione simbolica che scavalca le barriere linguistiche, lasciando ampi spazi interpretativi allo spettatore. Nella convinzione che i saggi raccolti nel presente volume rispecchino, nella loro eterogeneità, la complessità dell'arte del dono nei rapporti tra Italia e Spagna, ci auguriamo che possano aprire un dibattito valido anche per future e più ampie ricerche intorno al tema.

¹⁴ Per il tema del dono nella trattatistica del Sei e Settecento vedi FALCKE (nota 8), pp. 53-66. Per il concetto della *liberalitas* nel Rinascimento vedi GUIDO GUERZONI, "Liberalitas, Magnificentia, Splendor: The Classic Origins of Italian Renaissance Lifestyles", in *Economic Engagements with Art*, a cura di Neil de Marchi, Durham 1999, pp. 332-378.

¹⁵ BALDESAR CASTIGLIONE, *Il Cortegiano*, a cura di Vittorio Cian, Firenze 1929, libro 4, cap. XXXVI, p. 448.

¹⁶ NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Il Principe*, a cura di Luigi Russo, Firenze, 1931, cap. XVI, p. 121.